

BIBLIOTECA

SAGGIO

Autore : SERGIO CARANFA

Città : Villalago (AQ)

Il saggio è stato pubblicato sul periodico *“Il Gazzettino della Valle del Sagittario”*, anno X nn.4, Villalago, 1999

---

## **La valle del Sagittario nel Medioevo e l'antico nome del Lago di Scanno**

In un articolo a firma di Antonio Genovese apparso sull'ultimo numero di questo Gazzettino, si riporta un interessante documento del *Chronicon Vulturnense* dell'anno 996, senza tuttavia sfruttarne il ricco potenziale informativo riguardo alla topografia medievale della Valle del Sagittario, all'epoca denominata Valle di Flaturno.

Il documento, già noto all'Antinori che ne diede un breve riassunto negli Annali degli Abruzzi (vol. V, p. 324), registra un contratto stipulato in una località non precisata della Marsica tra Roffredo, abate di S. Vincenzo al Volturno, e tal Trasmondo, figlio del defunto Tedemario, residente in Valva, termine che all'epoca designava la Conca Peligna e le aree limitrofe. L'abate, col consenso dei monaci, cede in usufrutto per ventinove anni a Trasmondo e ai suoi eredi due parti dei beni di proprietà del monastero di S. Maria di Apinianico, dipendente da S. Vincenzo al Volturno, ubicati nella Valle di Flaturno all'interno di questi confini: *“fine cruce, fine serra de ipso monte de Pile, et fine lacu de Voluntate, et fine furca Caroli, et fine serra de Rofine, et fine monte Formuosu, quomodo per ipsa serra descendit in flumine Frigido, et quomodo ascendit in ipso monte de Poniu, et fine Treseli, quomodo revertit ad Cruce.”*

Attraverso l'esame di un'altra descrizione di confini presente in un documento di poco posteriore e con l'ausilio delle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare (Scanno; Villalago; Gioia Vecchio; Anversa; Cocullo), cercheremo di identificare i toponimi antichi sopra ricordati, verificandone ove possibile la corrispondenza con i moderni, al fine di stabilire una volta per tutte che cosa s'intendesse nel Medioevo per Valle di Flaturno.

Il documento posteriore, datato aprile 1067, riguarda la dotazione del monastero di S. Pietro del Lago e dell'eremo di Prato Cardoso con le loro pertinenze a Montecassino da parte dei conti di Valva Bernardo, Todino e Oderisio. I beni donati erano compresi tra questi confini (seguo qui, con qualche aggiustamento, la trascrizione dell'Antinori inserita negli Annali degli Abruzzi, voi. V, p. 498):

*"Fine Scannum et fine Serra de Caminu de ipso Monte, et fine Serra de Monte de Argatone, et pergit in Serra de Monte de Pile, et pergit in ipso Reniczo, et abinde ascendit per ipsum Monte de Perelula, et venit in Maccla de lumenta, et venit in ipsu Varectu, et venit in Furca Silvangi, et pergit per cacumen de Monte S. Angeli, et descendente per ipsum Montem, et venit super ipse Petre, quae sunt in pede de Castro S. Angeli, et pergit per ipsum Pessuletu ad ipae Petre ubi Lecina vocatur, et pergit per ipsum Lacu ad coda de Tassetu, et pergit longu ipsu lacu de voluntatis, et venit ad Scannum in priores fines (...)."*

Notiamo innanzitutto come questa descrizione di confini segua un andamento in senso orario, partendo da Scanno, salendo ai monti ad occidente e proseguendo in direzione nord-ovest, per poi ritornare al punto iniziale dopo aver percorso un ampio giro che abbraccia l'odierna alta valle del Sagittario con il lago ed i monti circostanti. L'identificazione dei toponimi iniziali non presenta grosse difficoltà: Scanno è l'attuale centro che ha mantenuto l'antico nome, anche se all'epoca pare sorgesse nelle immediate vicinanze del lago, in località "Acquevive", dove ancora nel sec. XVI si conservava il ricordo di un castello abbandonato chiamato Scanno vecchio. La serra del monte Camino, di cui forse sopravvive una traccia nelle cosiddette "Ciminiere", è la catena ad occidente di Scanno culminante nella Terratta, la cima più alta del comprensorio (m. 2208). La serra del monte Argatone è ovviamente il gruppo dell'Argatone, che tuttora conserva inalterata l'antica denominazione formando con la Terratta il massiccio della Montagna Grande.

Veniamo ora alla serra del monte di Pila o di Pile, che riveste un'importanza particolare in quanto compare in entrambi i documenti presi in esame e la cui identificazione è decisiva per l'esatta individuazione dei confini della valle di Flaterno. Considerata la posizione che occupa nella sequenza dei toponimi, la serra del monte di Pila deve necessariamente corrispondere al sistema montuoso immediatamente successivo, in direzione nord-ovest, all'Argatone, quello per intenderci che gli abitanti di Villalago chiamano da sempre "la Montagna", in antica contrapposizione con la Montagna Grande. Questa catena, assai meno elevata ed impervia delle precedenti, prosegue ininterrotta ben oltre il territorio di Villalago fino ad Anversa e a Cocullo, costituendo lo spartiacque tra la valle del Sagittario e quella del Gioenco. Nel monte di Pila che da nome al gruppo si deve probabilmente riconoscere l'attuale Rosa Pinnola, il cui secondo termine sembra conservare, anche se in forma alterata, l'antica denominazione (Pinnola < Pila attraverso Pillula).

Dalla serra del monte di Pila il confine, piegando decisamente verso est, perveniva al cosiddetto Reniccio, da localizzare a valle della galleria stradale di S. Antonio, dove la carta dell'I.G.M. segnala la presenza di una cava di rena e un ponte chiamato Reniccio o dell'Arenicce. Quindi risaliva sul lato opposto della valle per il monte Perelula (il monte Perello ricordato nel *Chronicon Casauriense*) e giungeva a Macchia Giumenta, tra Villalago e Castrovalva. I tre toponimi successivi (*Pesclatura, Varectu o Varecu, Furca Silvangi*) non sono individuabili ma è certo che la linea di confine proseguiva in direzione sud-est salendo alla vetta del monte Genzana (*cacumen de Monte S. Angeli*) e scendendo quindi a *Castrum S. Angeli*, da identificare con Collangelo, antico castello che sorgeva un tempo ad est di Scanno. Da lì passando per i luoghi denominati Pessoleto e Lecina (forse l'attuale costa di Secine), giungeva al fiume Tasso, nel punto in cui questo s'immette nel lago (*ad coda de Tassetu*), e lungo il lago stesso, detto *de voluntatis*, tornava a Scanno.

Riprendendo ora il discorso sulla confinazione del 996 e tralasciando per il momento il toponimo *cruce*, notiamo che subito dopo la serra del monte di Pila si nomina il *lacu de Voluntate*, evidentemente lo stesso ricordato nel documento del 1067. Siamo qui di fronte ad un dato di estremo interesse, finora mai evidenziato: intorno all'anno Mille l'attuale lago di

Scanno era denominato "lago di Volontà", un termine di cui purtroppo, al pari di tanti altri toponimi antichi, ci sfugge l'esatto significato.

Un'altra importante considerazione che si può trarre dalla sequenza "serra del monte di Pila - lago di Volontà" è che nel documento del 996 la confinazione seguiva una direzione in senso antiorario, del tutto opposta, quindi a quella stabilita per il documento del 1067. Ciò significa da un lato che il punto di partenza, indicato dal toponimo *cruce*, doveva trovarsi "prima", cioè a nord della serra del monte di Pila, dall'altro che i toponimi che seguono il *lacu de Voluntate* vanno ricercati sul versante opposto della valle, quello orientale delimitato dal monte Genzana e dai suoi contrafforti.

Una delle catene secondarie del gruppo del Genzana è Serra Rufigno, sicuramente da identificare con la serra di Rofina, menzionata nella confinazione subito dopo la Forca di Carolo. In quest'ultima può forse riconoscersi la sella, priva di nome nella carta dell'I.G.M., che unisce monte della Rovere alle pendici del Genzana o, più probabilmente, il valico denominato nella stessa carta "la Forchetta", tra monte Rognone e serra Rufigno. Dalla serra di Rofina il confine poi scendeva lungo il monte Formuoso al fiume Freddo, nome dato all'epoca al Sagittario, in contrapposizione all'Aterno, che era detto fiume Caldo. Nel monte Formuoso, diramazione della serra di Rofina, si deve riconoscere la montagna spaccata, anch'essa senza nome nella carta dell'I.G.M., che sorge dirimpetto ad Anversa, la stessa da cui, più a valle, si vedono discendere le condotte che alimentano la centrale idroelettrica lungo il Sagittario.

Dal fiume Freddo la linea di confine risaliva (*ascendit*), sul lato opposto della valle, al monte di Ponio, che non saremmo in grado di individuare se non ci venisse in aiuto il termine successivo, il cosiddetto "Treselo". Infatti nella carta dell'I.G.M. di Cocullo è segnata, a nord del paese, una località denominata "Piane di Trisoli", che evidentemente conserva il ricordo dell'antico toponimo. Il *monte de Poniu*, menzionato tra il fiume Freddo e il Treselo, è di conseguenza la montagna a est di Cocullo dove oggi corre, a metà costa, il tracciato autostradale.

Siamo così giunti in prossimità del punto iniziale e terminale della confinazione, designato dal toponimo *Cruce*, che le considerazioni fin qui svolte inducono a porre nei dintorni di Cocullo. In effetti, a nord-ovest del paese, nei pressi della galleria stradale Olmo di Bobbio, la carta dell'I.G.M. segnala la presenza di toponimi quali "le Croci" e "Croce Viterbo", che autorizzano a fissare proprio in quest'area il luogo di partenza e di arrivo della linea di confine.

Con l'espressione "Valle di Flaturno" si designava, dunque, nel Medioevo l'intero territorio compreso tra Scanno e Cocullo, cinto da alte catene di monti e attraversato dal profondo solco scavato nel corso dei millenni dal fiume che nelle varie epoche storiche ha assunto nomi diversi, prima quello antichissimo e nobile di Flaturno o Fluturno, di origine sicuramente preromana e di formazione affine a Volturno, poi quello più popolare di fiume Freddo, mentre la vallata conservava ancora la primitiva denominazione, infine l'ultimo ed attuale di Sagittario, un termine di origine dotto ricollegabile al nome di persona *Sagita* - *Sagitta* che compare in epigrafi latine rinvenute nella zona o nelle vicinanze (C. I.L. IX 3045, 3072, 3093, 3311, 989).